COPIA DI SALA

il foglio de

il paese delle donne

2

Agenzia Il Paese delle donne • Regist. Trib. di Roma n. 571 del 13-11-1987 | N. 2 | 9 novembre 2013 | Anno XXVI | Issn 1594-785

Associazione Circolo Hypazia

Libreria Le Sorgenti - Bolsena

il paese delle donne
Associazione Il paese delle donne

La Stregheria

storia • letteratura • filosofia • poesia • arte • musica
VII edizione (2° incontro)

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE • PISTOIA

9 novembre 2013 • ore 16,00 – 20,00

Roma • Casa internazionale delle donne
Atelier (1° piano) • via della Lungara 19

- Saluti di **Francesca Koch**
- **Fiorinda Li Vigni**
  "This only is the witchcraft I have used": *seduzione e stregoneria nell'Othello di Shakespeare*
- **Valentina Bruno**
  Eresia: femminile, singolare
- **Monica Di Bernardo**
  Sfido il potere! Sono una strega!
- **Maria Paola Fiorensoli**
  Circe, la Maga

Letture di Alba Ungaro Bartoli e Maria Sandrelli

Voci e musica: Antonia Panico (tamburello) e Sabina Cascino (chitarra).

Contributo spese € 10,00.
Info e prenotazioni (entro il 7 novembre): cell. 347.0336462; e-mail: associazionepdd@gmail.com

INDICE

1. Fiorinda Li Vigni, "This only is the witchcraft I have used": *seduzione e stregoneria nell'*Othello *di Shakespeare* .....p. 2-3

2. Valentina Bruno, *Eresia: femminile, singolare.* .....p. 4

3. Monica di Bernardo, *Sfido il potere! Sono una strega!*.....p. 5

4. Maria Paola Fiorensoli, *Circe la Maga*.....p. 6

5. Testo e letture di Alba Ungaro e Maria Sandrelli.....p. 7

Prossime iniziative .....p. 8

* * *

Le associazioni

Il Paese delle donne e Hipazia

ringraziano le Relatrici, le attrici, le cantanti e musiciste

che hanno contribuito a realizzare il convegno

e

la libreria "Le Sorgenti" di Bolsena

che ha ospitato il I° incontro della VII edizione della Stregheria (26 maggio 2013)

(Corso Cavour 75, 01023 Bolsena)

* * *

dall'esterno, indipendentemente dalla nostra volontà e ragione; una rappresentazione che ci restituisce il carattere di potenza irresistibile dell'eros nella forma materiale dello strale o del filtro d'amore.
Il registro muta nelle ultime due forme di stregoneria offerte dal dramma: qui ci si affida, per le sue capacità di incantamento delle coscienze, al potere seduttivo del linguaggio. Si tratta tuttavia di due forme antitetiche. Nel caso della 'stregoneria' utilizzata da Otello, a farsi avanti è il *mythos*, secondo il *topos* antico dell'eroe giunto da lontano che affascina e fa sognare con la narrazione delle sue imprese. La dimensione della seduzione chiamata in causa è quella della *persuasione*, partecipe dei giochi che accompagnano la spinta del desiderio a trovare appagamento; essa si rivela al tempo stesso apertura alla dimensione del dialogo, allo scambio fra le anime degli amanti, alla reciprocità dei voti.
Mentre la magia operata da Otello si vuole antitetica alla violenza, con Iago torniamo al piano dell'*abuso* già evocato da Brabanzio. Anche quella di Iago è una forma di stregoneria, sebbene frutto di ingegno; il *discorso ingannevole* aggredisce il soggetto, che si rivela indifeso come di fronte al contagio di una pericolosa malattia. Si tratta in questo caso di una forma di *costrizione* che imbriglia la ragione e che è fondata sulla capacità del discorso di muovere le forze irrazionali della psiche. Il *logos* è così usato da Iago per intrappolare Otello in una parvenza fittizia e ingannevole: la stregoneria dell'alfiere è tutta giocata sullo scarto non componibile fra linguaggio e realtà, dove si apre lo spazio dell'immaginazione.

Scuola di Roma dell'Istituto per gli Studi Filosofici

Fiorinda Li Vigni, svolge attività didattica e di ricerca presso l'*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* che, nel gennaio del 2012, ha aperto la *Scuola di Roma.*

La *Scuola* è nata per iniziativa di Fiorinda Li Vigni, Geminello Preterossi, Marco Ivaldo, Massimiliano Biscuso e Paolo Vinci, grazie al progetto dell'Associazione di Studi Umanistici Leussô e dell'Associazione Culturale Mores che eroga borse di studio a giovani laureate/i, non residenti a Roma, permettendone la partecipazione ai seminari.

Info: e-mail iisf.scuoladiroma@gmail.com ; tel. 06.3081.65.95

IL PAESE DELLE DONNE

L'Associazione è senza fini di lucro, non riceve nessun tipo di finanziamento e persegue le sue finalità grazie all'autofinanziamento, ai Vostri versamenti e alle iscrizioni al Premio.

CONTINUATE A SOSTENERCI!

Versamenti su c/c postale n. 69515005.

***Causale*: sottoscrizione 2013 -2014 all'Associazione Il Paese delle donne.**

1. Fiorinda Li Vigni

"This only is the witchcraft I have used": *seduzione e stregoneria nell'*Othello *di Shakespeare.*

Nella sala dove il doge di Venezia e i suoi senatori sono riuniti in Consiglio per affidare al valoroso Otello la guida della spedizione militare che dovrà sventare l'attacco dei Turchi a Cipro, irrompe Brabanzio, il padre di Desdemona; ha appena scoperto la fuga della giovane con il Moro e a questi rivolge le sue veementi accuse. Otello ha "abusato" (*abused*) della giovinezza e della verginità della fanciulla, esercitando su di lei "turpi incantesimi" (*foul charms*).
Se non fosse stata "legata da catene di magia" (*if she in chains of magic were not bound*), Desdemona non avrebbe mai acconsentito, dopo aver rifiutato i migliori partiti del suo stesso rango e ambiente, a legarsi a Otello. Per conquistare la ragazza, il Moro deve aver fatto ricorso necessariamente alla "stregoneria" (*witchcraft*), a "potenti misture che agiscono sul sangue" (*some mixtures powerful over the blood*), a "droghe e minerali che indeboliscono la volontà" (*drugs and minerals that weakens motion*).
Mentre si attende che anche Desdemona venga condotta innanzi al Consiglio, Otello pronuncia la sua autodifesa. Sulla ragazza non è stato operato alcun incantesimo. Desdemona si è innamorata ascoltando il racconto della vita di Otello, delle avventure straordinarie e dei casi dolorosi che l'uomo, ospite in casa di Brabanzio, spesso rinnovava su richiesta del padre e della figlia. Lei, dice il Moro, "mi amò per i pericoli che avevo corso, e io la amai perché ne aveva compassione". Unicamente questa, aggiunge, "è la stregoneria (*witchcraft*) che ho usato".
D'altra parte, alle spalle dei due amanti, Iago tesse la sua trama. L'odio che prova nei confronti del Moro, che gli ha preferito Cassio nella carica di luogotenente, lo spinge a ricercare la vendetta: essa si compirà istigando Otello alla gelosia fino al punto di renderlo pazzo. Il mezzo impiegato sarà l'inganno perpetrato grazie al *discorso falso*. Le insinuazioni e i sospetti saranno versati nel suo orecchio come una pestilenza (*pestilence*), concetti pericolosi (*dangerous conceits*) come veleni (*poisons*), che agiscono sul sangue bruciando come miniere di zolfo.
Vi è una diretta rispondenza fra la stregoneria di cui Brabanzio accusa Otello e il modo in cui Iago presenta la sua strategia: pestilenze e veleni sono il corrispettivo di pozioni e droghe, i concetti pericolosi riproducono i turpi incantamenti, gli uni mirati ad *abusare* sessualmente della donna, gli altri ad *abusare* della ragione di Otello.
Si delineano in tal modo nel I atto dell'opera tre diverse forme di 'stregoneria', ciascuna delle quali risponde a una particolare modalità di *seduzione*.
Scagliandosi contro Otello, Brabanzio parla e agisce sullo sfondo di un pregiudizio che identifica nella pelle nera del Moro i tratti di un essere di bestiale sensualità e di fattezze diaboliche. Qui l'accusa di stregoneria si congiunge alla identificazione dello *straniero di pelle nera* con il male e il demoniaco. L'arrivo di Otello di fronte al Consiglio e i discorsi da lui pronunciati demoliscono tuttavia istantaneamente le incriminazioni di Brabanzio.
Il Moro si rivela un uomo di nobile origine, che ha dato infinite prove del suo valore e della sua dedizione alla causa di Venezia. Il pregiudizio si rovescia nella valorizzazione del carattere esotico dello straniero venuto da un paese lontano, che ha vissuto avventure meravigliose, e che proprio grazie a tale fascino farà innamorare di sé la giovane Desdemona.
Accusando Otello di stregoneria certamente Brabanzio allude anche a tutto ciò che di inverosimile e di scandaloso vi è nella fuga di Desdemona con il Moro. Al di fuori di relazioni consacrate ed eteronome (vale a dire sancite dall'autorità paterna), ogni rapporto sessuale è equiparato alla violenza, secondo un ambito di possibilità che va dalla sopraffazione fisica all'inganno compiuto per mezzo dell'adulazione, o all'incantamento prodotto dalla magia.
Non è pensabile che Desdemona abbia preso l'iniziativa senza che la sua volontà sia stata soggiogata da un potere irresistibile, che abbia spontaneamente scelto di unirsi a uno straniero dal "petto fuligginoso" (*sooty bosom*), "a dispetto della natura" (*in spite of nature*) e dell'onore.

La stregoneria che Otello avrebbe esercitato su Desdemona è dunque il corrispettivo di una *passività* che equivale, agli occhi di Brabanzio, alla costitutiva incapacità da parte della giovane donna di sviluppare desiderio e sentimento in maniera autonoma. In questo caso sarà la stessa Desdemona a smentire il padre: è lei, con un atto di ribellione, ad aver *scelto* l'amore di Otello.
Infine, la passività rispetto all'aggressione amorosa evocata da incantesimi e pozioni magiche rimanda all'immagine dell'attrazione erotica come una forza oggettiva che ci colpisce

3. Monica di Bernardo

Sfido il potere! Sono una strega!

Spesso nella letteratura si trovano immagini di donne al potere come sinonimo di un "mondo alla rovescia" dominato dal disordine. Eppure in molti momenti della storia le donne hanno rivendicato spazi di resistenza e di aperta sfida al potere e altrettanto spesso i loro comportamenti sono stati stigmatizzati. Un'interpretazione di questo genere, in termini di sfida/risposta, si può applicare al complesso fenomeno della persecuzione delle streghe. Molte di loro, infatti, hanno pagato con il rogo quello che si può definire un atto di disobbedienza. Pochi labili ricordi del loro effettivo sapere e delle loro attività, tra l'altro, si sono conservati nell'immaginario delle generazioni successive. In fondo è piuttosto difficile definire lo *status* effettivo di una strega, se non utilizzando la definizione ormai tarda che ne forniscono i trattati di demonologia: una donna accusata di aver fatto un pactum diabolico di cui porta addosso i segni (*l'osculum infame*) e di aver rinnegato la fede cattolica. Ma quando si arriva a definire lo stereotipo, la caccia alle streghe va avanti già da diverso tempo, seppure seguendo una diversa cronologia a seconda dei luoghi. E' quindi piuttosto complicato definire con chiarezza una figura in cui si condensano elementi diversi: magia, culti pagani, tradizioni germaniche e antichi retaggi delle culture pre-indoeuropee a struttura matrifocale che, secondo gli studi di M. Gimbutas, abitarono l'Antica Europa. Infatti è avvenuta una vera e propria alterazione dell'immaginario, sia quello delle streghe, bollate nelle aule dei tribunali prima come eretiche e poi come adepte del diavolo, ma anche quello di chi ricorreva ai loro sortilegi. Ma atteniamoci e ai fatti e, quando si parla di stregoneria, i fatti sono registrati negli atti dei processi. In origine le donne vengono accusate di *invocatio daemonum*; quindi viene riconosciuto loro il potere di evocare gli spiriti, tuttavia non si ammette che avessero un controllo su di essi, come invece avviene nel caso si tratti di accuse rivolte contro uomini. Le presunte streghe spesso parlano di spiriti che si sono presentati a loro benevoli, ma nel corso del procedimento i giudici provvedono a correggere questa anomala certezza: una donna può essere soltanto vittima di spiriti demoniaci! E' il caso di Benvenuta, condannata a Modena nel 1370. La donna viene portata di fronte all'inquisitore non in quanto strega, è ancora presto e il termine non è ancora d'uso, ma di invocatrice di demoni. E' un aiutante bendisposto però quello che la donna racconta di vedere in sogno, uno spirito che le obbedisce perché, dietro sua richiesta, rivela le/gli autrici/autori dei malefici o le cause di una malattia. Solo alla fine del processo, dietro l'insistenza e la pressione dell'inquisitore, lo spirito invocato diverrà un demonio che si prende gioco di lei. Nonostante ciò una della sue pazienti afferma con sicurezza, di fronte allo stesso inquisitore, che tornerà a rivolgersi a lei, qualora fosse necessario, perché ci sono malanni tali che solo Benvenuta è in grado di sanare! Capiamo bene che ci troviamo di fronte ad un immaginario condiviso: dalla guaritrice, ma anche da chi a lei si rivolge per trovare un rimedio; siamo di fronte ad un potere riconosciuto di fronte a tutta la comunità, un potere che la Chiesa, in quanto istituzione che monopolizza la mediazione con il sacro non può in alcun modo riconoscere. Benvenuta sarà condannata ad una pena mite, siamo agli albori della persecuzione, la grande caccia è ancora di là da venire, eppure si può notare con evidenza il potere effettivo che questa donna esercita, potere agito e trasmesso tra donne: infatti le streghe insegnano e si tramandano un sapere esoterico l'una con l'altra e certo dispongono di un patrimonio conoscitivo empirico, pragmatico, ma per nulla confuso e casuale. Questa eccessiva autonomia da parte di alcune donne ribelli costituisce un pericolo, crea disordine nella società e va repressa con ogni mezzo. Nel Cinquecento la sorte delle streghe si fa più cupa, proliferano i processi e le condanne al rogo un po' in tutta Europa, si afferma l'armamentario teorico della demonologia. In pieno Rinascimento si consolida e si diffonde la persecuzione contro le donne. Chiesa e Stato rafforzano la loro identità e rispondono con violenza alla sfida lanciata al potere dalle streghe attraverso la loro eliminazione, figure pericolose e destabilizzanti proprio perché anomale e fuori controllo. Tutta la conoscenza di queste donne sapienti, viene espulsa dalla storia, con estrema violenza, deprivandoci tutte di una parte importante della nostro passato. Recuperare le storie di tante che hanno messo in atto tentativi di resistenza è un modo per riappropriarci di quell'antico immaginario derubato.

2. Valentina Bruno

Eresia: femminile, singolare.

Non solo nel nome. L'insieme di queste parole racconta la definizione dell'eresia, la connessione profonda con la singolarità delle opinioni espresse, sostenute e praticate da coloro che la vivevano, e l'appartenenza di genere privilegiata attraverso la quale l'eresia è stata nel tempo definita, trascritta e trasmessa.
Le donne si sono trovate spesso nello spazio pericoloso che separa fede e eresia, nell'alternanza tra l'obbedienza ad un nuovo ordine simbolico sempre più rigido e la possibilità, sempre più rischiosa, di scegliere in cosa credere; le donne si sono trovate spesso a cavallo tra la conformità che la società chiedeva loro e l'alterità che rappresentavano, che erano. Al di là delle pratiche e dell'esperienza del sacro che le donne realmente facevano - di cui sappiamo pochissimo, perché non abbiamo testi che le raccontino e perché le pratiche femminili sono state nel tempo demonizzate, proibite, ridotte a folklore - il confine tra fede ed eresia era tracciato esclusivamente dallo sguardo di chi aveva il potere di definire il fenomeno, ovvero gli inquisitori; ed è facile immaginare a quale delle due definizioni appartenessero le azioni e le credenze delle donne che venivano chiamate streghe. Anche la santità – quella femminile in particolare, prima che diventasse principalmente una questione di perpetua verginità, o, in tempi più vicini a noi, una lotta all'ultimo respiro per non perderla, anche a costo della vita – veniva definita non dalle opere di chi la praticava, ma dalle parole di chi aveva il compito di codificarla. Poca differenza c'era tra le pratiche di donne che sono state santificate e di quelle che invece sono state condannate al rogo; sappiamo che qualcuna, come Giovanna D'Arco, ha subito entrambi i destini, nell'ordine cronologico che ha fatto comodo al potere.
Nella definizione dell'eresia, e nella ripercussione che questa ha avuto sulle donne, è stata centrale la lettura che il nuovo potere religioso ha dato della tradizione culturale che lo precedeva: leggendo i processi alle streghe si ha l'impressione di un tradimento, più che di una tradizione: tradimento di un linguaggio, di un desiderio, di un ordine simbolico completamente diverso da quello che la chiesa ha imposto nel lungo periodo di cristianizzazione, più o meno forzata, che ha messo in atto. Mi sembra evidente la difficoltà di gestire culture che rifiutavano l'omologazione, se non altro per mancanza d'interesse rispetto alle nuove pratiche e ai nuovi simboli del sacro cristiano. Mi sembra chiara anche l'insoddisfazione delle donne per essere state escluse dal sacro, per essere state private della possibilità di rappresentarsi come tale. La nuova religione, con il suo unico dio maschio, il suo unigenito figlio "generato, non creato, della stessa sostanza del padre", con i suoi ministri sacri tutti esclusivamente maschi, non aveva spazio al suo interno per le donne reali, se non in posizione subordinata da un punto di vista teologico, dottrinale e sociale.
I confini ancora in via di definizione del primo cristianesimo, che avevano permesso alle donne di vivere la propria religiosità e di indirizzare verso questo nuovo culto le proprie aspettative, vengono man mano ristretti e definiti; vengono disegnate nuove geografie mentali e definite nuove pericolosità sociali, fino ad allora non rilevate come tali o tollerate.
L'arte della guarigione, della trasformazione, della modificazione del reale, la capacità di intervenire sulla nascita e sulla morte diventano un segno inequivocabile dell'eresia femminile.
All'interno del *Malleus Maleficarum*, tutte le donne, per il solo fatto di essere donne, vengono definite come esseri diabolici, e pertanto meritevoli di condanna e di punizione ed è doloroso rendersi conto che, in tempi diversi e in contesti socio-culturali completamente diversi, viviamo ancora in un paese in cui una donna ogni due giorni viene uccisa per il fatto di essere donna.
Che cosa ci dice il *Malleus Maleficarum* delle donne, delle loro credenze, del loro operato magico, dei loro desideri? Niente. Racconta piuttosto le paure della cultura dominante e dei suoi ministri sacri e le insubordinazioni - vere o presunte – delle donne, che gli uomini ci raccontano come peccato.

Senza casa e senza tempo
Poca acqua e poco pane
Niente testa per le cose
La memoria per le persone
Con gli occhi sempre all'erta
Senza quiete e senza pace
Con una stoffa a due righe
Uno straccio e quattro fiori
Per sbaglio a questo mondo
Per un caso ancora vive
Per fortuna o malasorte
Da una parte della strada
Oppure dall'altra parte
Tanto è buio tanto è uguale
La pioggia è di pioggia

E il sole è di sole
Il mio primo amore è finito in catene
Il mio gatto s'è salvato
Ha cominciato a parlare
La sera se ne va in giro
E poi da mamma viene a dormire
Il mio cuore s'è addormentato
A mezzanotte e due minuti
Che faceva tanto freddo
Sulle stelle e sopra i muri.

(da "Le streghe" di Maria Sandrelli e Alba Bartoli).

* * *

LALTRA: Dammi quel limone! Dammelo! Dammelo!
LUNA: È mio!
LALTRA No è mio! Dammi il limone.
LUNA: Uh…lo mangio, lo mangio… "un limone pieno di spilli di diverso colore porta sempre buona fortuna!"
LALTRA: "...ma se tra gli spilli ce n'è qualcuno nero, si avrà fortuna e buona salute, accompagnata da qualche piccolo guaio"
LALTRA: Allora (canticchiando) Prendi la farina, prendi il sale, prendi il miele e prendi l'acqua:
(solenne) "Io ti scongiuro, o farina!
Che sei davvero il nostro corpo, dato che senza te non potremmo vivere, tu che all'inizio come seme prima di fiorire eri nella terra dove si nascondono tutti segreti e poi macinata danzasti come polvere al vento, e fuggendo portasti con te strani segreti!
Io ti scongiuro sale, ascolta! Io bramo apprendere la verità delle verità, perché ho sofferto a lungo nella voglia di conoscere il mio futuro o il fato che mi attende….. (a bassa voce mentre parla LALTRA) per sapere se prevarrà il male o il bene. Acqua e sole, esauditemi!"
LUNA: Sono tranquilla, tranquilla, tranquilla nell'anima e nel cuore; buonanotte appena la curva gira. Buonanotte.
LALTRA: Sono caduta anch'io / Dai miei desideri del giorno / Stanca del giorno / Caddi in basso, verso l'ombra / Lo ricordo benissimo / Adesso basta / Voglio essere una semplice strega / Buonanotte.
LUNA: *Un ultimo sortilegio….per il dio della strada.*

(Testi tratti da: *Le matte*, di Riccardo Vannuccini; *Il Vangelo delle streghe* di C. G. Leland, ed. Rebis, 2004; *La Civiltà delle streghe*, di Giuseppina e Eugenio Battisti, Lerici, 1964)

Le associazioni **"Artestudio"** e **"King Kong Teatro"** di cui le attrici **Alba Bartoli e Maria Sandrelli** sono le rispettive Presidenti, realizzano da tempo, in collaborazione con Amministrazioni ed Enti, progetti di pratica teatrale e di teatro sociale nelle carceri, nei centri di salute mentale, con i/le richiedenti asilo e con le donne vittime di tratta.

Alba Bartoli e Maria Sandrelli fanno anche parte della Compagnia teatrale "Cane Pezzato", la prima multietnica di Roma, che ha messo in scena *Femmina* (T. Palladium, Roma, 2009), *Las Meninas* (2010, Festival di Spoleto), *Come scimmie fra gli alberi* (T. Eliseo, Roma, 2011).

4. Maria Paola Fiorensoli

Circe, la Maga

Circe, figlia di Elio e di Persa (o Perseide), sorella di Eete, re di Iolco, nella Colchide, la terra di Artemide *nera*; era perciò la cognata della regina Ecate e la zia dei loro figli: Medea e Apsirto.
Altra tradizione, la rende figlia del Giorno e della Notte, ma entrambe le versioni ne pongono la dimora nell'isola lussureggiante di Eea che già Eschilo, Teofrasto, Elpenore e Strabone (*Geografia*) indicarono nel Tirreno, identificandola con il promontorio del "Circeo".
Per i Micenei e Greci fu una dea, non una maga, nemica di chi ne violasse la solitudine o avanzasse profferte amorose, come Pico, re dei Laurentini, che trasformò in un picchio, animale sacro negli orizzonti appenninici protostorici e capostipite dei Piceni.
Essere amati da Circe era ugualmente pericoloso come sperimentò Glauco, re del mare, che le chiese un incantesimo per sedurre la bella Scilla, trasformata, per gelosia, in un mostro.
L'arcaica e potente divinità solare, "Circe dai riccioli belli, dea tremenda con voce umana", che non vive in cielo ma in terra, esordisce in versi d'impareggiabile musicalità nel decimo libro dell'*Odissea.* È una dea ma è anche una donna; è duplice, vive su un limite tra umano e divino così come abita su un'isola, Eea, tra mare e terra, in un palazzo splendente, vestita di ricche vesti, servita da quattro ninfe delle sorgenti, dei boschi e dei fiumi. È la *polena dell'Argo, la nave parlante,* a ordinare a Giasone e Medea di recarsi da lei per farsi purificare dall'assassinio Apsirto che li aveva inseguiti a capo della flotta dei Colchi.
La rotta dell'*Argo* verso Eea è sempre stata oggetto di discussione ma la più probabile è quella dei commerci micenei attraverso il Mar di Marmara e l'Egeo; superati i Dardanelli, gli Argonauti recuperarono Eracle e dettero a Troia un nuovo e fatidico re, Priamo.
Circe, le Sirene, gli Argonauti, le Amazzoni, la guerra di Troia appartengono al medesimo orizzonte di fine II° millennio (a. C.), cantato dagli *Aedi* traci, cui attinse Omero. Un momento fondante per la civiltà occidentale, in cui la religione tracio-iperborea, *apollinea*, trionfò su quella *materno-eterica*; Afrodite *nera* si scisse in Afrodite *Urania* (*apollinea),* signora dell'intellettualità, assegnata al maschile, e in Afrodite *efesina*, con caratteri di fertilità cosmogonica, venerata dalle donne. Nei centri oracolari, le *Pitonesse,* sacerdotesse di Echidna, la *Voce della Terra,* furono sostituite dalle *Pizie apollinee* con la sostanziale differenza che le prime avevano interpretato le voci divine, mentre le seconde le consegnavano, senza capirle, ai sacerdoti. Il modello miceneo del giovane guerriero, portatore di nuove e costose tecnologie (le armi di bronzo e poi di ferro), trionfò su quello sapienziale ed esperienziale dei maschi anziani e delle donne, irrigidendo la divisione sessuata della società con l'invenzione del *gineceo.*
Circe è divinità arcaica, il cui nome rimanda al "cerchio", alla "circolarità del percorso del sole", preposta a riti iniziatici di purificazione strettamente connessa alla metamorfosi. Ella individua "gli istinti inferiori" tradizionalmente detti "bestiali" e riconduce gli uomini alla forma primaria, animale. A questo si riferisce la cattiva accoglienza riservata a Giasone e Medea (e poi ai compagni di Ulisse), che purificò (e salvò) per ordine di Zeus, cacciando il primo e rimproverando la seconda quando ne scoprì le colpe; solo in rispetto deldestino atipico di Giasone (e di Ulisse), insegnò come salvarsi dalle Sirene, psicopompi delle anime maschili di cui facilitavano, con il canto irresitibile, l'ingresso in un Aldilà (riservato agli uomini).
Le Sirene sapevano quando le *Moire* recidevano il filo: *cantavano finché l'uomo era in vita, smettevano quando era morto.*
La celebre vicenda omerica dell'incontro con Ulisse non abbisogna di riassunti, tuttavia si può notare che tutta l'isola e l'intero episodio sono immersi in un clima di sacralità, d'incanto e di mistero. Il profumo del fiore bianco dalle radici nere che il dio Hermes "raccoglie da terra" e offre a Ulisse per talismano, simbolo di "risanamento dell'anima", è l'impalpabile barriera alla volontà e alla sapienza di Circe la cui improvvisa "commozione", libera le vittime e permette una nuova vita con l'eroe e i loro tre o quattro figli, semidivini e destinati a regnare sui Tirreni.
Un sentimento che pervade anche il distacco da Ulisse che, carico di consigli, scenderà nel Tartaro per conoscere il suo destino mentre lei, serena e luminosa, tornerà a tessere i suoi fili d'oro, alla sua vita da regina, all'adorazione dei suoi fedeli nei culti "solari" sul Circeo.
Virgilio e Ovidio accentuarono, in Circe, gli aspetti pericolosi, vendicativi, la bramosia dei sensi che la resero, in età cristiana, il prototipo della nemica dell'umanità; non più la "Divina fra le dee" (Esiodo, *Teogonia),* nè l'arcaica protagonista dell'epos argonautico (Apollonio da Rodi) ma una figura oscillante tra il simbolismo ermetico e la stregoneria. Circe, maliarda e maga.

***

ZUPPA DELLE STREGHE BENEVENTANA

Una minestra profumata e saporita, con ingredienti "poveri" e facilmente reperibili, che si può cucinare anche lontano dal Noce di Benevento, basta avere pazienza e saper "tripudiare" nell'oretta di bollitura, a fuoco medio, mezzo coperto, rimestando ogni tanto.

Ingredienti per 4 persone

1 kg tra borragine, cardilli (cicorione), cardone, cicoria, bietola e scarola,
1 cipolla, 2 carote, 1/2 porro, 1/2 gambo di sedano, 3 foglie di alloro, 3 foglie di ortica e 3 di salvia, 80-100 gr di finocchio, spezie (origano, maggiorana, menta, cumino, peperoncino), 4 uova, 4 fette di pane tostato, 100 gr. tra noci e pinoli; 10 patate
100 gr. di formaggi misti grattugiati, 10 patate, 1 litro d'acqua.

Preparazione

Pulire e tagliare grosse borragine, cardilli (cicoria), bietola e scarola, gettarle in poca acqua bollente salata e cuocerle al dente; scolare le verdure tenendo il brodo da parte, coperto.
Soffriggere nell'olio di oliva, in una pentola molto capiente, un trito di cipolla, carote, porro e sedano aggiungendo, quando è dorato, alloro, salvia, finocchio e spezie (tranne il peperoncino).
Allungare il composto con l'acqua e quando sta per bollire aggiungere le patate tagliate fini, peperoncino, cardone a pezzi e sale grosso.
Far bollire, a fiamma bassa, mezzo coperto, almeno per 1 ora.
Versare la zuppa calda in piatti preparati con il pane tostato, uovo sbattuto, noci e pinoli.
Condire con un filo di olio a crudo e spolverare di formaggi.

La zuppa, tipica della cucina beneventana medievale, si può aggiornare con tre cucchiai di salsa di pomodoro e un pizzico di zucchero.

* * *

ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE"

Nata nel 1986 a seguito dell'esperienza settimanale, autogestita, di una redazione femminista nel quotidiano "Paese Sera", ne prosegue l'impegno nell'informazione, libera e al femminile, a sostegno delle politiche autodeterminate e pacifiche delle donne, contro ogni forma di sfruttamento e di violenza.
Dal 1985 edita la testata cartacea "il Foglio de il Paese delle donne" (a periodicità variabile); dal 1995, la testata telematica "Paese delle donne-on line" e il Sito www.womenews.net; dal 2000, promuove il "**Premio di scrittura femminile Il Paese delle donne**" (saggistica, narrativa, poesia edita e inedita, tesi di laurea, arti visive, teatro), congiuto al Premio Donna e Poesia, entrambi nati nella Casa internazionale delle donne di cui entrambe le associazioni hanno partecipato all'iter costitutivo, alla fondazione *dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (Affi)* e di *Archivia – Archivi, Biblioteca, Centri di documentazione delle donne.*
Dal 2005, il Paese delle donne, in collaborazione con l'ass. Hipazia. propone il convegno annuale **"La Stregheria" - storia letteratura filosofia poesia arte musica.**
L'Associazione il Paese delle donne è senza fini di lucro, non riceve alcun finanziamento e realizza le sue finalità grazie all'autofinanziamento, al lavoro volontario, ai Vostri versamenti, alle iscrizioni al Premio.

Versamenti su c/c postale n. 69515005.

***Causale*: sottoscrizione 2013 -2014 all'Associazione Il Paese delle donne.**

Info: Associazione Il Paese delle donne, associazionepdd@gmail.com ; cell. 3470336462.

PROSSIME INIZIATIVE !

30 Novembre, h. 16,30 – 20,00: Premio il Paese delle donne & Donna Poesia.
(sezioni Narrativa, Saggistica, Arti visive, Teatro, Tesi di Laurea, Poesia edita e inedita)
Letture e recitazione di Alba Ungaro e Francesca Falchi.

16 novembre 2013, h. 10,00 – 16,00: "La Veste e la Norma" seminario sul travestitismo femminile dal V al XIX secolo, a cura di Monica Grasso e Maria Paola Fiorensoli.
Contributo spese € 20,00 (venti).

5 Dicembre, h. 18,00 – 20,00: presentazione dell'avvincente romanzo ***L'onda anomala***, di Gabriella Imperatori, ed. Marsilio, 2013; presentano Adele Cambria e Maria Paola Fiorensoli.

Le iniziative si terranno nella Casa internazionale delle donne, Via della Lungara 19, Roma.
Info: mpfiorensoli@gmail.com; cell. 3470336462

"Il Foglio de Il Paese delle donne", Speciale *La Stregheria*, n. 2, XXVI,
a cura di Irene Iorno e Maria Paola Fiorensoli. *Grafica: Sofia Quaroni.
Direttora responsabile, Marina Pivetta. In Redazione, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, I. Iorno, M. Pivetta.
S. L.: Casa internazionale delle donne, Via della Lungara 19, 00165 RM; Info: associazionepdd@gmail.com

Ag. Il paese delle donne – Registrazione Tribunale di RM, n°. 571 del 13111987, Issn 1594785830 RM.
Stampato in proprio. Poste Italiane Spa Sped. Abb. Postale DL353/2003
(Conv. IN L 27/02/2004 n° 46. Art. 1, Comma 1DCB RM, C.F. 96096050586 Via della Lungara 19 00165 RM